

Cyberbullismo il Papa incontra il padre di Carolina

“Ha benedetto il centro intitolato
a mia figlia per combattere la piaga”

ERICA DI BLASI

«**H**O CHIESTO al Santo Padre la benedizione per il Centro nazionale sul cyberbullismo che la Casa Pediatrica del Fatebenefratelli di Milano vuole dedicare alla memoria di mia figlia Carolina». A parlare è Paolo Picchio, il papà della ragazza di 14 anni che per prima è stata riconosciuta come vittima della rete. Da quando lei non c'è più, la sua famiglia sta portando avanti una battaglia per sconfiggere questa piaga. L'incontro di ieri è stato un momento importante. Papa Francesco ha subito raccolto l'appello. Dopo aver benedetto il centro che nascerà a Milano il prossimo 10 ottobre, ha invitato i fedeli a «dare concretezza alla solidarietà e trovare nuove modalità

per rispondere ai bisogni di chi soffre». Ogni giorno, in una scuola su due si verifica un episodio di bullismo. Il cyberbullismo però è ancora diverso: entra in casa, non abbandona mai la propria vittima. E con il proliferare di “like” e condivisioni, la rete fa

“Adesso siamo in attesa dei fondi
promessi da parte del ministero
dell'Istruzione e soprattutto che
la legge approdi in Parlamento”

un effetto eco. Il centro promosso da Paolo Picchio intende da un lato prevenire questi fenomeni, dall'altro recuperare le vittime. «Adesso siamo in attesa dei fondi promessi da parte del Ministero dell'Istruzione - dice ancora

Picchio - Nella grande sfida con il bullismo risulta poi fondamentale l'atteso passaggio alla Camera dei Deputati del disegno di legge - a prevenzione e contrasto del cyberbullismo ndr - promosso dalla senatrice e insegnante di musica di Carolina, Elena Ferrara. Non possiamo più aspettare, le ragazze e i ragazzi, come pure i genitori, non possono essere lasciati soli». La morte di Carolina fu un fatto tragico che scosse l'opinione pubblica. «Le parole fanno più male delle botte», l'ultimo messaggio della ragazzina. Proprio Carolina, allora 14enne, nella sua lettera d'addio il 5 gennaio 2013, auspicò che più nessuno potesse subire ciò che aveva coinvolto lei. «L'incontro con il Santo Padre - sottolinea Luca Bernardo, direttore della

Casa Pediatrica dove sorgerà il centro dedicato a Carolina - è stato straordinario. Da sempre ha contraddistinto il suo papato per umanità e attenzione ai diritti dei bambini, perciò contro la violenza. Da lui e dalla sua benedizione al centro nazionale riceviamo una grande spinta che ci convince che siamo sulla strada giusta». Il Santo Padre si è interessato più volte ai temi della sicurezza in rete. «Internet è un dono di Dio, in grado di offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Ma se da un lato la rete - continua il Papa - con nuovi servizi e strumenti tecnologici dovrebbe semplificare e migliorare la qualità della vita, talvolta distoglie l'attenzione da quello che è veramente importante. La felicità non ha prezzo e non si commer-

cia: non è un'app che si scarica sul telefonino. Nemmeno la versione più aggiornata potrà aiutare i ragazzi a diventare grandi nell'amore».

Il 98 per cento degli adolescenti frequenta almeno un social network, mentre l'83 conosce un under 13 che ha aperto un profilo Facebook. E ancora, il 13 per cento ha ammesso di aver invitato foto intime: per contro, uno su due, ha ricevuto dagli amici immagini sessualmente esplicite. Uno studente su quattro pratica il vamping, ovvero ha l'abitudine di restare sveglio la notte per chattare e navigare su Internet. Ogni anno in Italia si contano 1.030 nuovi casi di cyberbullismo (il 72 per cento degli episodi di bullismo viaggia via rete), ma il sommerso è ancora alto.

VI

TORINO CRONACA

la Repubblica VENERDÌ 1 LUGLIO 2016

Appendino comincia dalle periferie

“A ottobre il piano per il loro rilancio”

LE CITAZIONI

1

DONNE

Tra le citazioni nel discorso della nuova sindaca una frase del poeta John Donne “Nessun uomo è un'isola”
Un invito alla collaborazione e al dialogo con l'opposizione

2

ADRIANO OLIVETTI

DIEGO LONGHIN

DA ieri Chiara Appendino è la nuova sindaca di Torino. La proclamazione alle 11.15 in Sala Rossa, quando Alessandra Salvadori, presidente dell'Ufficio elettorale centrale ha letto tutto il verbale. «Accertato che ha riportato il maggior numero di voti validi, pari a 202.603, alle 11.15 del 30 giugno 2016, si proclama eletta alla carica di sindaco la signora Chiara Appendino». Subito dopo è scattato l'applauso e ha ricevuto la fascia tricolore, non dalle mani dell'ex sindaco Piero Fassino, seduto tra i consiglieri di opposizione.

Prima dell'insediamento, la sindaca con tutti i 24 consiglieri del Movimento 5 Stelle, ha raggiunto a piedi il Municipio lungo via Po. Una marcia simbolica da piazza Statuto lungo via Garibaldi. Percorso che Appendino faceva tutti i giorni da consigliera di opposizione. «Abbiamo l'occasione per cambiare la storia», sottolinea la sindaca che ha cantato, insieme a tutti i consiglieri grillini, l'inno nazionale all'inizio della cerimonia. Cita John Donne, Adriano Olivetti e ricorda il sinda-

IL VIA
Chiara Appendino da ieri è ufficialmente il nuovo sindaco di Torino

Ricorda Bellezia, primo cittadino della peste del Seicento, il poeta Donne e Adriano Olivetti

co della peste seicentesca, Gianfrancesco Bellezia. Otto minuti di buoni propositi per la sindaca Appendino, che invita al confronto e al dialogo, e ricorda che il loro primo provvedimento riguarderà il fondo giovani e lavoro che verrà alimentato con i soldi risparmiati dalla spesa per gli staff. Provvedimento che spera sia votato dall'opposizione.

Il primo pensiero della nuova sindaca va alle vittime dell'attentato di Istanbul, «tristi momenti sempre più frequenti, violenza ingiustificabile è mai tollerata in

nessuna forma». Poi ringrazia Fassino. «Questo è il luogo del confronto e dell'incontro, questo è il luogo nel quale dialogheremo, portando nei dibattiti che ci saranno la nostra passione e le nostre idee e, insieme, decideremo per il bene di Torino», dice parlando della Sala Rossa. «Nessun uomo è un'isola», scriveva John Donne.

Cita le periferie, non solo quelle reali. «Siamo ripartiti dalle periferie - dice - entro il mese di ottobre presenteremo un protocollo per il rilancio e la riqualificazione

di tutti i quartieri della Città. È più complesso invece ripartire dalle periferie esistenziali. Il nostro dovere sarà rimettere al centro ogni torinese, in particolare i più fragili». Cita le imprese, dalle grandi alle micro, e sottolinea che il Comune si offre come partner per tutti coloro che favoriranno l'insediamento di nuove aziende. Annuncia il ridisegno del welfare prendendo le risorse dalla riorganizzazione della macchina amministrativa.

Il modello di servizio alla città di Appendino? Si ispira a Gian-

francesco Bellezia, il giovane sindaco rimasto a governare Torino invasa dalla peste a proprio rischio e pericolo. «Abbiamo, tutti insieme, l'occasione di cambiare la storia - dice Appendino - il termine utopia, diceva Adriano Olivetti, è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità, o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia da qualche parte, solo allora diventa un proposito, cioè qualcosa di infinitamente più grande».

L'insediamento L'esponente 5 Stelle è ufficialmente alla guida di Torino
Si presenta con un discorso di otto minuti in cui offre un segnale di pace a Fassino

la Repubblica VENERDÌ 1 LUGLIO 2016

TORINO | CRONACA

IL DISCORSO

L'appello di Appendino "Welfare ed economia la sfida è fare sistema"

La sindaca vuole coinvolgere Regione e Chiese

MAURIZIO TROPEANO

Il leit motiv della campagna elettorale di Chiara Appendino è stato quello di ricucire la città. Il suo discorso di investitura va in quella direzione e dunque, pur rivendicando la diversità del M5S, fa di tutto per non essere divisiva. Il ringraziamento a Piero Fassino e alla sua giunta non sono «di rito», così come l'annuncio di quella che potrebbe essere, si vedrà nel corso del mandato, la cifra della sua azione di governo: «Il monito inscritto nella tela del soffitto di quest'aula ci ricorda che nessuno è detentore della verità assoluta, ma solo nel consiglio, inteso come metodo costante di confronto, si può ambire alla vera sapienza».

Tutto il discorso di Appendino si regge sull'annuncio dei primi punti programmatici che diventeranno delibere di giunta nei prossimi giorni, e spiega anche all'altra Torino,

Le citazioni



Il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare

Adriano Olivetti
Imprenditore
e politico



Nessun uomo è un'isola

John Donne
Poeta inglese
del Seicento

quella che non l'ha votata ma anche al mondo economico, sociale e associativo, che la campagna elettorale è finita. «Un discorso di tipo istituzionale, come era prevedibile. Tutto si è svolto nella massima correttezza istituzionale che è un patrimonio di questa città», commenterà a caldo Piero Fassino.

Ecco allora che l'azione di governo parte dalla periferie: «Entro il mese di ottobre - annuncia Appendino - presenteremo un protocollo per il rilancio e la riqualificazione di tutti i quartieri della nostra Città». Subito dopo, però, apre la porta alla collaborazione tra istituzioni chiamate a mettere ogni «energia affinché ciascuno si senta parte di questa comunità urbana, perché non abbiamo l'illusione di poter cambiare la realtà con un delibera, di risolvere una volta per sempre la povertà oppure la solitudine». Per la sindaca si tratta di un «dovere» e per questo in qualche modo richiama il senso di respon-

sabilità di istituzioni, Università e Politecnico, e realtà religiose: «In primo luogo l'Arcidiocesi, ma anche le comunità islamiche, le chiese ortodosse e i credenti di ogni fede».

Poi c'è l'economia, cioè le imprese, gli artigiani e la manifattura: «La Città si offre come partner istituzionale per tutti coloro che favoriranno l'inseadimento di imprese provenienti da paesi Ue o extra europei». La sfida sarà «fare sistema per rendere il nostro territorio più attrattivo, ed ognuno dovrà contribuire per questo comune obiettivo». Appendino lancia un altro ponte oltre i confini del M5S anche se non dimentica la prima promessa di una campagna elettorale iniziata a novembre alla Falchera: «Taglieremo di almeno del 30% i costi degli staff di giunta e dirigenti fiduciari». Soldi che serviranno per creare «un fondo per aiutare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
VENERDI 1 LUGLIO 2016

Cronaca di Torino | 43

T1 CV PRT2

Appendino chiede di fare sistema

Primo giorno in Comune, mano tesa alla Regione: "Nessuno ha la verità assoluta"
La neo sindaca accentra i poteri e decide di tenere per sé molte deleghe strategiche

ANDREA ROSSI
TORINO

Un ragazzo corre in bicicletta. La vede, inchioda, la cerca. «Ricordati che devi essere il sindaco di tutti. Non buttare ciò che di buono erediti dal passato». Lei sorride: «Fidati, vedrai». Chiara Appendino riprende la marcia in via Garibaldi, verso il Comune che un'ora più tardi sarà suo anche per il protocollo, circondata da attivisti, passanti, umanità sorridente o rancorosa. C'è anche un anziano che segue il serpentone un po' in disparte. Si rivolge al ragazzo in bici: «Mo' avete finito di rubbare. Ora rubbiamo un po' anche noi».

Se la chiave della vittoria della nuova sindaca di Torino è stata la capacità di unire frammenti di città disgregati e ai margini, incanalando per la prima volta in una proposta il malcontento degli esclusi, la sfida che l'attende adesso risiede nella capacità di farsi garante di questa tenuta, renderla duratura, smussarne gli spigoli. Nel composito mondo che ha sostenuto l'ascesa del Movimento 5 Stelle a Palazzo Civico cova anche un senso di rabbia e rivalsa, quel «mo' rubbiamo noi» che è lontano anni luce dall'Appendino-pensiero ma che la sindaca dovrà saper governare, innanzitutto dal punto di vista emotivo.

Lo sa. Il discorso con cui ieri mattina si è insediata a Palazzo Civico è disseminato di segnali. A cominciare da quella frase - «ripartire dalle periferie esistenziali, nelle quali ciascuno di noi può scivolare o si può rifugiare nei momenti di smarrimento» - che può essere considerata un manifesto.

Abbattuto - o meglio, am-

La marcia verso Palazzo Civico

Chiara Appendino da ieri è ufficialmente sindaca di Torino. È arrivata in Comune e a piedi "scortata" da consiglieri e attivisti M5S

maccato - quel che per anni ha chiamato «sistema», la sindaca Chiara Appendino getta ponti. Lancia messaggi. A chi si sente smarrito e guarda con terrore al nuovo corso e a chi festeggia la presa di una Bastiglia che non c'è né ci deve essere. «Nessuno è detentore della verità assoluta», dice mutuando il monito inscritto nella tela sul soffitto della Sala Rossa. «Il prossimo non è

nostro nemico, non siamo in pericolo se usciamo da noi stessi per andare ad incontrarlo». Cita il primo verso di una poesia di John Donne: «Nessun uomo è un'isola».

Rassicurante, come in campagna elettorale, quando in tanti si chiedevano perché non attaccasse a testa bassa il suo avversario e qualcuno addirittura pensava che non fosse abbastanza «grillina».

In una città provata e spaventata dalla crisi sceglie invece di fare appello a tutti: Regione, università, confessioni religiose, corpi intermedi. Niente divisioni, nessun regolamento di conti con il passato; la sua discontinuità si impone più come un cambio di spartito, di approccio, ma senza traumi, molto attenta a non instillare la sensazione della fine di un impero.

«Ha parlato di fare sistema e mi pare positivo», ragiona a caldo il presidente della Regione Sergio Chiamparino. «Mi sembra ci siano le basi per un confronto istituzionale».

Appendino lo gestirà in prima persona e - scelta per certi versi rischiosa - così farà con tutte le partite più rilevanti: ha tenuto per sé deleghe strategiche (partecipate, sicurezza, eventi culturali) come nessun altro sindaco in tempi recenti. Ha formato una giunta di tecnici, in cui il compito di dettare la visione spetterà a una sola persona: lei.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

R

8

Primo Piano

LA STAMPA
VENERDI 1 LUGLIO 2016

La storia. I coniugi Deambrosis, 75 e 63 anni, erano stati giudicati incapaci di accudire la bimba nata nel 2010. Ora si riparte dalla Corte d'appello

I genitori-nonni di Casale potranno riavere la figlia “Non ci sono limiti d'età”

**OTTAVIA GIUSTETTI
CARLOTTA ROCCI**

TORINO. «L'emozione è troppo forte. Davvero possiamo riabbracciarla? Tutto è così confuso adesso. Vogliamo soltanto capire»: Gabriella Carsano è nella sua casa di Mirabello Monferrato (Casale) quando l'avvocato che ha portato per la seconda volta in Cassazione la sua battaglia giudiziaria le comunica l'incredibile notizia. I magistrati hanno accolto il ricorso straordinario e hanno annullato la vecchia sentenza: Gabriella e Luigi Deambrosis, la coppia che l'opinione pubblica ha ribattezzato «i genitori-nonni», potrà riabbracciare la figlia di sei anni che il tribunale aveva dato in affidamento nel 2011 quando aveva poche settimane. Se sussiste la capacità genitoriale, non ci so-

no limiti di età per essere padre e madre: questo il principio affermato dalla prima sezione civile della Corte che ha per questo «restituito» alla coppia di anziani la figlia ribaltando le sentenze che l'avevano dichiarata invece adottabile.

Lui oggi ha 75 anni, lei ne ha 63. Torneranno a essere la mamma e il papà legittimi della piccola che hanno perso come conseguenza estrema di un episodio insignificante: il 28 giugno 2010, per scaricare la spesa in casa Luigi Deambrosis lasciò la bambina di un mese e mezzo

Erano accusati di averla abbandonata per pochi minuti in auto. Da tre anni non la vedono

sul seggiolino dell'auto parcheggiata nel cortile. Raccontò di essere rientrato qualche minuto per scaldarle il biberon. Ma i vicini, sentendola piangere, chiamarono i carabinieri innescando un inesorabile effetto domino sulla famiglia Deambrosis che dal 2013 non ha più avuto notizie della figlia.

Immediata l'accusa di abbandono, dalla quale quasi subito sono stati scagionati. Non riuscendo comunque ad arrestare il procedimento davanti al tribunale dei minori, che li ha giudicati incapaci di assolvere al ruo-

La madre: “L'emozione è troppo forte. Davvero adesso possiamo riabbracciarla?”

lo di genitori, portando via da casa la bambina. I giudici dissero che il desiderio irrefrenabile di essere genitori a quell'età era il segno del disinteresse per i bisogni della piccola, una pulsione che tradiva un desiderio: quello di soddisfare un proprio bisogno narcisistico.

Ieri la Cassazione invece ha detto: i magistrati che hanno tolto la figlia alla coppia di Mirabello si basano su pochi minuti di abbandono, vicenda per la quale è stato «definitivamente accertato che, invece, nessuno stato di pericolo fu provocato dall'episodio in questione». Inoltre, revocando lo stato di adottabilità della bambina, ha criticato le sentenze precedenti perché percorse da un «refrain che fa da sfondo all'intera decisione, ed è quello dell'età dei genitori». La sentenza afferma che

«il minore ha diritto di vivere e crescere nella propria famiglia di origine» e che «l'età avanzata dei genitori non è elemento di cui si debba tener conto».

La figlia di Luigi e Gabriella ha sei anni ed ha trascorso quasi tutta la vita tra case famiglia e genitori affidatari. In un primo momento il padre e la madre biologica hanno continuato a vederla una volta alla settimana. Ma dopo la sentenza d'appello ogni contatto tra loro è stato proibito.

Oggi i giudici riaprono il processo rimandando alla Corte d'Appello di Torino quella decisione e giudicando loro di rivalutare l'idoneità della coppia a essere genitori senza però tenere conto dell'episodio dell'abbandono né di discriminarli per ragioni anagrafiche. «Questo non significa che la bambina sarà rimandata subito a casa con il padre e la madre — spiega l'avvocato Maria Grazia Bosaglia — ma già dai prossimi mesi potrebbero reincontrarsi».

I protagonisti di questo incredibile caso giudiziario che vede una bambina di pochi anni al centro di sentenze opposte con al centro il suo destino, dovranno trovare il modo di diventare la famiglia che non sono mai stati. «Solleciteremo i giudici — dice l'avvocato — e speriamo che alla bambina venga restituita la stabilità con i suoi genitori naturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA. L'AVVOCATA GIULIA FACCHINI, ESPERTA DI DIRITTO DI FAMIGLIA: "MA NON SI PUÒ ESSERE MAMMA E PAPÀ A OGNI COSTO"

"Un'adozione soft per il bene del minore"

TORINO. «Di fronte all'avanzata dei progressi della medicina quel che ci vuole è un supplemento di saggezza: è la prima riflessione che mi viene in mente davanti a questa storia di adulti che vogliono essere genitori a ogni costo, e di bambini che diventano protagonisti inconsapevoli di inesorabili battaglie giudiziarie»: Giulia Facchini è avvocatessa esperta di diritto della persona, di famiglia, e di minori. «Anche se la legge qualche indicazione la dà non esiste un pregiudizio sull'età dei genitori — dice — e questa sentenza lo dimostra. Esiste piuttosto una forma di delirio di onnipotenza che avanza con la scienza, e che può essere arginata solo dalla ragionevolezza».

I giudici però hanno detto in tre sentenze che la coppia non era in grado di essere famiglia, anche per ragioni anagrafiche. Poi, la stessa Cassazione, ieri ha ri-



In questi anni la bimba avrà trovato affetti la cui perdita rischia di avere risvolti pesanti

GIULIA FACCHINI
AVVOCATA

baltato la decisione. Come è possibile?

«La Cassazione si è pronunciata due volte ma rispondendo a domande diverse. Nella prima sentenza restava il dubbio che i genitori avessero abbandonato la neonata. Nella seconda, quella di ieri, questo sospetto è caduto. È in questa occasione che i giudici si sono pronunciati per la prima volta sul diritto di essere genitore all'età in cui si dovrebbe essere nonni».

Sullo sfondo dell'accusa di abbandono è sempre rimasto il tema dell'età, dicono.

«I giudici che si sono pronunciati prima hanno riconosciuto in quel desiderio irrefrenabile di essere padre e madre, quando naturalmente si potrebbe essere nonni, una mancata attenzione nei confronti del bambino. Hanno ritenuto volessero con questa gravidanza appagare il loro bisogno narcisistico di aver un bambino».

E adesso chi restituirà la serenità a una bambina che dopo tanti anni torna alla famiglia di origine da cui è stata portata via?

«Il curatore speciale del minore farà valere il suo interesse. Certo in questi anni la bambina avrà trovato un luogo degli affetti e delle figure di riferimento la cui perdita rischia di avere risvolti devastanti».

Come dovrebbe finire, allora, questa vicenda?

«Nel mondo ideale i giudici pronuncerebbero una sentenza di "adozione mite" che è legittimante per la famiglia adottiva ma salvaguarda i rapporti con i genitori biologici. Questa soluzione, però, presuppone l'autentica e totale generosità di tutti gli adulti coinvolti».

(o.giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PZI

Circoscrizione 8/ San Salvario

Una super tavolata per sconfi ggere la diffidenza



PIER FRANCESCO CARACCILO

Il nome dell'evento - «Cena dell'amicizia» - è stato scelto dalla comunità musulmana non a caso. Quello di questa sera in via Saluzzo sarà più di un buffet aperto a tutti. «Sarà un momento di condivisione rivolto alle diverse comunità etniche, culturali e religiose del quartiere» spiega Ibrahim Abou Ismail, presidente dell'associazione Azeytouna, ideatore della festa. Per questo tra la moschea «Omar» e la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, dal civico 18 a Largo Saluzzo (chiusi al traffico dal tardo pomeriggio a notte inoltrata) sarà allestita una tavolata di 125 metri imbandita con piatti tipici della cultura islamica, dai datteri al cous cous ai dolci maghrebini. Tutti potranno sedersi liberamente: la cena ini-



Italiani e stranieri
Stasera potranno sedersi gli uni accanto agli altri per l'iftar il pasto serale che interrompe il digiuno durante il Ramadan

zierà al calar del sole, intorno alle 21,15, e permetterà di vivere l'esperienza dell'iftar, il pasto serale consumato dai musulmani per interrompere il digiuno durante il Ramadan. «Troppo spesso chi si professa musulmano viene guardato con diffidenza - dice Abdullahi Ahmed, esponente della comunità islamica - Ecco perché vogliamo farci conoscere meglio, condividendo le nostre tradizioni». È la terza volta che Azeyotouna, la Moschea e i Giovani musulmani d'Italia organizzano l'iftar street, cui l'anno scorso parteciparono oltre 1000 persone. Come nelle passate edizioni, saranno presenti il parroco don Mauro Mergola e i rappresentanti delle comunità ebraica e valdese. «Noi siamo e saremo sempre per la convivenza pacifica - aggiunge Ibrahim - Cenando tutti insieme allo stesso tavolo, contribuiremo a far emergere i sentimenti di umanità e fratellanza che ci accomunano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La polemica

I quartieri "Perché non ci ha invitati?"

LA STAMPA
p43

«Cinque anni fa, quando si è insediato Piero Fassino, i presidenti delle Circoscrizioni erano stati inviati in Consiglio comunale come parte della nuova amministrazione. Questa volta siamo stati dimenticati: speriamo sia stata solo una svista e non indichi invece la volontà di snobbarci». Claudio Cerrato, presidente della Quattro, parla anche a nome dei colleghi degli altri quartieri, tutti del centrosinistra, di fatto una sorta di contropotere della giunta grillina. Forse non è un caso che la delega al decentramento alla fine sia rimasta nelle mani della sindaca Appendino. Cerrato, così si rivolge direttamente a lei: «È necessario che a breve, prima dell'assestamento di bilancio, ci sia un incontro con la giunta anche perché, ad esempio, i contratti per la manutenzione del verde pubblico sono in scadenza». Poi una seconda richiesta: «Fino ad oggi il coordinatore dei presidenti era un invitato permanente alle riunioni della giunta Fassino. Che cosa farà Appendino?». La sindaca annuncia la disponibilità ad incontrare a breve tutti i presidenti e ad aprire le riunioni di giunta «quando si parlerà di circoscrizioni».

Non sarà semplice, anche perché Pd e alleati stanno facendo di tutto per complicarsi la vita. Emblematico è il caso della Circoscrizione 2, nata dalla fusione tra Santa Rita e Mirafiori Sud, ovvero tra il feudo di Andrea Stara, ex consigliere regionale, e la roccaforte di Claudio Lubatti. La presidente designata Luisa Bernardini, fedelissima di Stara, è già stata impallinata due volte dai seguaci di Lubatti (e non solo), i quali vorrebbero più peso nella giunta di quartiere visto che degli 11 consiglieri Pd - su una maggioranza di 15 - ben 7 arrivano da Mirafiori. Il braccio di ferro non accenna a placarsi. Se anche la terza votazione non andrà a buon fine, si voterà a oltranza fino al 13 luglio (quando si potrà però scegliere qualunque presidente). In caso di fiammata nera il sindaco dovrà commissariare la circoscrizione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

MASSIMO MASSENZIO

Pioiasco, la Madonna della Neve

“La cappella abbandonata nel disinteresse di tutti”

Fra il crinale della Montagnassa e la sterrata che porta alle Prese di Pioiasco c'è un piccola cappella che risale al 1700 e rappresenta il simbolo della borgata appollaiata sul colle. Molti anni fa c'era anche una minuscola scuola elementare, soppressa per mancanza di alunni e poi andata in rovina dopo un lungo abbandono. Adesso anche la strada che porta ai tre villaggi è franata e lo stesso triste destino sembra toccare alla chiesetta, dedicata alla Madonna della Neve, dove un tempo gli abitanti di Pioiasco, Sangano e Trana salivano per celebrare

la messa del 5 agosto.

Da anni, ormai, la cappella è lasciata a un inesorabile degrado. Nel tetto si è aperta una voragine, la volta settecentesca in mattoni è crollata al suolo e le travi in legno sono ormai state conquistate da schiere di piante rampicanti. Piogge, temporali e bombe d'acqua degli ultimi mesi hanno probabilmente inferto alla chiesetta il definitivo colpo di grazia.

I pochissimi abitanti e quelli che ritornano alle Prese solo d'estate sono inorriditi vedendo l'altare semidistrutto e i muri pericolanti. Si chiedono come sia stato possibile che uno dei monumenti più antichi

di Pioiasco sia stato dimenticato da tutti.

«Qualche anno fa io e il mio vicino abbiamo cercato di salvarla», racconta Beppe Dovia, che appartiene a una delle più antiche famiglie del borgo. «Mio padre e mio nonno hanno vissuto qui, mia madre era devota alla Madonna della Neve e vedere la chiesa andare a pezzi era davvero un colpo al cuore. Ci siamo offerti di fare una piccola ristrutturazione del tetto a nostre spese, ma il consulente della parrocchia di Pioiasco ci ha spiegato che erano necessarie una serie di autorizzazioni, compresa quella della Soprintendenza, per tu-



Degrado
Come si presenta oggi l'interno della chiesetta della Madonna della Neve. A fianco don Giacomo Garbero

telare gli antichi dipinti. Inoltre il restauro doveva essere eseguito da una ditta specializzata. Così non si è fatto più niente e siamo andati incontro a questo scempio».

Adesso salvare la piccola

cappella non sarà facile e la parrocchia non ha le risorse necessarie: «Il Comune ci sostiene già con 9 mila euro ogni anno, ma quei soldi ci servono per proteggere il tetto della chiesa di San Francesco dalle

T1 CV PR T2
LA STAMPA
VENERDI 1 LUGLIO 2016

53

infiltrazioni - conferma il parroco don Giacomo Garbero - Se però qualche finanziatore privato si volesse fare carico del progetto sarebbe davvero il benvenuto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ASSESSORE CAVO AMPLIA I LIMITI DEL REDDITO

Più studenti avranno le borse di studio

■ Nuovi criteri per l'assegnazione delle borse di studio universitarie, con un aumento di circa 500 unità del numero di studenti che potranno accedere a una borsa di studio in servizi (alloggio e ristorazione) ed economica (assegno monetario, esenzione dal pagamento della tassa regionale per il diritto allo studio e delle tasse universitarie per la frequenza). I nuovi parametri stabiliti nel 2015 dal governo per il calcolo dell'Isee avevano determinato un calo di circa il 20% delle domande rispetto all'anno accademico precedente. Per questo Ilaria Cavo, assessore alla Formazione della Regione Li-

guria, ha deciso di aumentare i limiti di reddito entro i quali gli studenti possono accedere alla borsa di studio.

A partire dal lunedì gli studenti universitari che nell'anno accademico 2016/2017 frequenteranno l'Università o gli Istituti liguri per l'Alta Formazione artistica, musicale e coreutica (Afam) potranno presentare domanda per accedere alle borse di studio, assegnate attraverso un bando in base a parametri di merito e di reddito. Gli studenti che si iscriveranno al primo anno potranno fare la domanda a partire dal 29 agosto.

IL GIORNALE del PIEMONTE
PI

IMMIGRAZIONE E SANITÀ Il protocollo delle Molinette con le varie confessioni

Dopo la sala del silenzio per pregare in arrivo i menù per tutte le religioni

→ Umanizzare un ospedale significa non solo aprire gli spazi della cura «a misura di adulti e bambini», ma anche mettere pazienti di origini e credi diversi nella condizione di avere uno spazio, piccolo o grande che sia, per raccogliere pensieri, per pregare, per affrontare il tema della malattia o della morte come vuole il proprio credo. È questo il significato profondo della Stanza del silenzio della Città della salute (ingresso dall'ospedale San Lazzaro) che rinnova il suo invito

alla preghiera dietro la firma del protocollo d'intesa tra i 15 rappresentanti religiosi, per ribadire che le sue porte sono aperte a tutti. Ieri è stato ratificato il protocollo d'intesa per l'assistenza spirituale in tutti gli ospedali della Città della salute, alla presenza del direttore generale Gian Paolo Zanetta. «La nuova firma - ha spiegato - è la risposta alla continua trasformazione della società torinese, significa comprensione e voler lavorare insieme. Tra i progetti futuri, c'è la

volontà di trovare nuovi spazi da adibire a stanze del silenzio anche negli ospedali OIRM-Sant'Anna e Cto».

Mario Caserta, responsabile del progetto «Le cure dello spirito» ha anticipato: «Il convegno del 26 settembre su alimentazione e religioni in ospedale sarà un'occasione utile per fare lo stato dell'arte delle mense ospedaliere piemontesi e per individuare menù rispettosi per tutte le religioni».

[L.c.]

CONVOCATI P 8

Ramadan, stasera il direttore della Stampa alla moschea Mohammed VI

La rottura del digiuno è una festa per tutti

MARIA TERESA MARTINENGO

La comunità musulmana continua il suo percorso di apertura alla città sancito dal «patto» firmato dalle moschee con il Comune nei mesi scorsi. Lo provano le iniziative per l'odierna rottura del digiuno - l'«Iftar» - nella sera più importante del Ramadan, «la notte del Destino», quando viene ricordata la rivelazione del Corano a Maometto. Dalle 21,20, quando il sole sarà tramontato, alla moschea Mohammed VI



Apertura
La moschea Mohammed VI da sempre si apre per iniziative con il quartiere

sulmane per tutto il quartiere. Intanto le moschee sono pronte per la fine del Ramadan al Parco Dora martedì mattina (o mercoledì, lo dirà la luna): quest'anno, in base alla turnazione, la preghiera sarà guidata dall'imam di via Reyceud e l'organizzazione curata dal centro islamico di corso Regina Margherita. Con ogni probabilità l'imam sarà Said Ait Eljide che ieri, invitato in rappresentanza della comunità islamica, ha presenziato all'insediamento della sindaca Appendino.

di via Genova 268/b il presidente Abdelghani Elrahmi accoglierà il direttore della Stampa Maurizio Molinari e il presidente della Confederazione Islamica Italia-

na Abdullah Cozzolino per un «Iftar» dedicato alla reciproca conoscenza. Alla stessa ora in via Saluzzo prenderà il via la cena preparata dalle famiglie mu-

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2

40 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
VENERDÌ 1 LUGLIO 2016

LUNEDÌ 4 AL TEATRO CANTOREGI DI CARIGNANO DON VIALE, PRETE GIUSTO

Liberamente tratto dall'omonimo libro di Nuto Revelli lunedì 4 luglio, alle ore 21,45 al Teatro Comunale Cantoregi di Carignano, arriva - a conclusione della XVI edizione del festival teatrale «La Fabbrica delle Idee», organizzato da Progetto Cantoregi di Racconigi - «Il prete giusto». Scritto da Vincenzo Gamna e Marco Pautasso e diretto da Koji Miyazaki il testo racconta la storia di don Raimondo Viale, prete sulle montagne sopra Cuneo, un uomo libero e scomodo prima ancora che prete, una delle tante figure eroiche rimaste nascoste nelle pieghe della storia, un po' come Schindler o Perlasca. Condannato al confino dal regime fascista ad Agnone in Molise, dopo l'8 settembre 1943 riprese il suo posto come parroco di Borgo San Dalmazzo dove aiutò centinaia di ebrei provenienti dalla Francia per imbarcarsi a Genova verso paesi più sicuri. Per que-



Una scena dello spettacolo «Il prete giusto» tratto da Nuto Revelli

sto nel 1980 gli fu conferito dallo Stato d'Israele l'appellativo di Giusto. ma don Viale, così come si comportò da prete «giusto» sia con i partigiani sia con i fascisti, fu capace anche di scontrarsi con il comunismo, che non ebbe mai paura di definire una dittatura militaresca. Ingresso 10 euro, ridotto 7 euro. Info: 335.8482321 - 338.3157459 - www.progettocantoregi.it.

[MA.BO.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

30 IN PROVINCIA